

Mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa

**Incontro di catechesi per adulti «Che cosa cercate?»
Chiesa del Santo Volto, 22 novembre 2024**

1° INCONTRO: Maria Maddalena, oltre la paura

PER APPROFONDIRE



L'opera d'arte è "Maria Maddalena", un dipinto a olio su tela (89,1x82,4 cm) di Giovanni Gerolamo Savoldo (1480-1548), databile 1535-1540 circa e conservato nella National Gallery di Londra.

Note sull'opera

L'opera è in genere considerata la prima versione di una serie di almeno quattro dipinti dell'artista. Il soggetto dovette infatti riscuotere un notevole interesse nella committenza privata veneziana, venendo replicato più volte. Tra le migliori copie con varianti ci sono quella della Collezione Contini Bonacossi a Firenze (con uno sperone roccioso sullo sfondo), quella nello Speed Art Museum di Louisville (Kentucky), quella del Getty Museum di Los Angeles (col manto dorato). Alle prime luci di un nuovo giorno, vicino a un muretto, dove ha appoggiato la sua tipica ampolla con l'unguento per profumare il corpo di Cristo, Maria Maddalena si tiene avvolta in un grande mantello di seta cangiante con riflessi argentei, che lascia il capo un po' in ombra e parzialmente coperto dalla mano destra, portata al mento da sotto il mantello. Sullo sfondo una struttura parzialmente in rovina offre uno spazio vuoto e buio, ad evocare parzialmente il sepolcro. L'ultimo piano all'orizzonte potrebbe rappresentare la Laguna di Venezia, solcata da alcuni barconi ed evocare quindi il contesto di lago da cui è cominciata la vicenda del maestro di Nazareth.

Maddalena è sorpresa di lato, offrendo allo spettatore il gomito del braccio, ma volta il capo come chiamata o attirata da una presenza.

Altre fonti

Ma in definitiva il nostro artista doveva essere ben consapevole che in quel colorismo artificioso stava il suo asso nella manica, la carta migliore a sua disposizione da sfruttare fino in fondo, e dunque tanto vale che ci portiamo subito alle dimostrazioni più significative di questa sua consapevolezza, consistenti nella serie delle *Maddalene*, o come altro la tradizione abbia voluto intitolare quelle figure femminili che ci si presentano erette per tre quarti, e pronte a sciorinare vesti mazzate, luccicanti, emananti bagliori e riflessi. L'artista era tanto convinto del carattere dominante della sua prestazione, da darcene varie repliche. Forse la capostipite è quella che si conserva a Berlino, Gemäldegalerie, ma ci sono le repliche conformi che si trovano a Firenze, Pitti, a Londra, National Gallery, e pure in collezioni private. In realtà, solo alcune di queste sono repliche per intero, l'astuzia del nostro autore si è servita di questo corpo femminile come di un manichino cui far indossare abiti diversi, purché tutti contrassegnati da questo artificioso splendore serico, pronto anche a mutare, da un esemplare all'altro, come se il regista, al modo reso possibile solo ai nostri giorni, proiettasse sull'ingombro della persona un fiotto di luci diverse, dal dorato all'argenteo, facendo uso di ogni risorse della scala cromatica, nel rispetto di un'unica condizione: che comunque si trattasse di un bagno cromatico fuori dal naturale, tale da suscitare meraviglia.

[da R. Barilli, SAVOLDO, ed. Giunti, Dossier Art n. 393, 2021, pp. 18ss]

Una tenerezza senza fine

Come i libri, anche le opere d'arte non appartengono a chi le fa, ma a chi le ama nel tempo che inizia da quando l'autore se ne distacca. Così abbiamo in qualche misura il diritto di appropriarci dei quadri che amiamo, e di sentirli nostri al punto di fantasticarne, arrivando magari a costruirci sopra veri e propri castelli di immaginazione. Certo, non bisogna poi innamorarsene al punto di scambiare quelle elucubrazioni personali con verità storiche dimostrabili; ma se questo non succede, non c'è niente di male a dividerle.

Come immagino anche qualcuno di voi, ho sempre amato la *Maddalena* di Girolamo Savoldo. In tutte le sue quattro versioni, sì, ma soprattutto in quella di Londra. Perché lì l'espressione ineffabile di Maddalena (stupore? felicità? sbalordimento?) è come illuminata, sottolineata, celebrata dallo straordinario candore del manto in cui è avvolta: un bianco che nessun lavandaio di questa terra potrebbe eguagliare.

L'alba, il giardino, il varco alle sue spalle, il vasetto d'unguento, il pittore ci fa capire che questa è proprio Maddalena, che la mattina della domenica dopo la crocifissione va alla tomba di Gesù per ungerne il corpo, ma la trova aperta. Chiama Pietro e Giovanni, che accorrono e scoprono la tomba vuota, con dentro "il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte" (dice il Vangelo dello stesso Giovanni). Mentre i due maschi vedono solo il vuoto, a Maddalena, rimasta fuori, appare Gesù stesso, così trasfigurato dalla Resurrezione che lei non lo riconosce, fino a quando lui la chiama per nome. Ma, dopo averle detto di non toccarlo, Gesù scompare alla sua vista.

E' stato proposto, con una notevole intuizione, che Savoldo ci metta nel ruolo di Gesù: Maddalena è ritratta proprio mentre ci guarda. E il riflesso di luce sul suo manto è la luce del Risorto, in quell'attimo indimenticabile. Un'idea risolutiva. Mi sono sempre chiesto però perché dare tutto quello spazio a quella meravigliosa stoffa - che pare tenere insieme Leonardo e Giorgione -, vera protagonista del quadro.

E così, ecco la fantasticheria. Una delle volte che sono stato di fronte al quadro, a Londra, ho avuto una folgorazione: "ecco cos'è quel panno! E' il sudario di Gesù: e la piega in bella vista c'è proprio perché il Vangelo dice che lo trovarono piegato. Gesù se n'è andato: e Maddalena prende quel sudario che ne aveva accolto e cullato il corpo martoriato, e se lo mette addosso, se ne cinge, ci scompare dentro. Con una tenerezza, una nostalgia, una malinconia senza fine". Troppo bello per essere vero?

[da T. Montanari. LA TERZA ORA D'ARTE, ed. Einaudi, 2024, p. 86.]

Proposta di lettura: Lui è presente, mi ama e mi chiama

“Ricordo però che una sera successe qualcosa di strano. Non volendo restare a casa per qualche motivo, forse perché sapevo che Anna aveva ospiti mi incamminai con passo svelto, cogitabonda e senza meta, in direzione di Via del Corso.

Mi capitava spesso di camminare molto e dal quartiere Flaminio in cui abitavamo, mi ritrovai in poco in centro senza troppa fatica.

Non saprei dire che ora fosse e in quale punto con precisione abbia deciso di fermarmi.

Sinceramente i dettagli di questo ricordo sono molto confusi. Ma so che è importante ciò che accadde e che segnò un punto di svolta.

Molto spesso le sensazioni provate quella sera si affacciano alla memoria dandomi tanta consolazione.

Proprio su Via del Corso mi ritrovai improvvisamente di fronte ad una chiesa aperta, che sembrava mi invitasse a entrare.

Non so perché acconsentii a quello che mi sembrò un richiamo ineludibile. Semplicemente ero stanca e avevo voglia di sedermi.

Lungi da me il sospetto che il ristoro che avrei trovato sarebbe stato ben più profondo.

Non ricordo in che periodo dell'anno si fosse ma c'erano diverse persone sedute o inginocchiate in silenzio, nell'atto di adorare un'ostia posta in una custodia in vetro dalla cornice dorata al centro dell'altare e illuminata da un fascio di luce.

L'atmosfera che si respirava era di grande quiete. Davvero si percepiva che qualcosa di fortemente sacro stesse avvenendo in quel momento.

Io ero distratta dalle volte dipinte, dalle statue nelle nicchie, dalle nuche delle persone disposte nei banchi davanti a me.

Ero rimasta in fondo, vicino alla porta, nel caso mi fosse venuta l'improvvisa voglia di scappare.

Un avvolgente profumo di incenso permeava l'aria circostante e si mescolava all'odore del legno vecchio dei banchi tarlati e scricchiolanti che avevano subito, chissà quante volte negli anni, copiose pennellate di coppale.

Tutto parlava di un passato trascorso inesorabilmente e, allo stesso momento, invitava a fermarsi, come se il tempo potesse restare sospeso in eterno e condensare presente, passato e futuro in un istante solo.

Finalmente il mio sguardo vagante si posò su quella cialda rotonda e bianca vera protagonista della scena, e improvvisamente, inspiegabilmente, mi sentii nuda, indifesa, arresa.

Incominciai a piangere senza motivo.

Ipnotizzata dal bagliore, orami trasfigurato, delle mie lacrime che la particola rimandava, restai a singhiozzare sommessamente per non so quanto tempo, in un dialogo muto con Chi, vivo, prontamente mi rispondeva dall'ostensorio.

Vivo. Sì.

Perché è difficile che un morto possa comunicare ciò che così fortemente provai. Non avevo mai riflettuto veramente sul fatto che l'ostia, l'eucarestia fosse per un Cristiano presenza viva di corpo di Cristo.

Certo, lo avevo appreso al catechismo, da bambina, ma mai ne avevo fatto una esperienza che mi potesse convincere profondamente di questa Verità.

Quella sera, invece, in quello scambio di sguardi silenziosi, mi sono sentita dolcemente accolta, amata, protetta, attesa. Come se tutto l'Amore che avevo sempre cercato fosse lì per me, proprio per me, ad attendermi per consolarmi, per dirmi “Ferma. Restati. Sapessi da quanto tempo ti stavo aspettando. Sono io che cercavi da sempre. Quanto sei bella e nemmeno lo sai. Non avere paura. Io sono qui e ti amo”.

(B. Fazi, Un cuore nuovo, ed. Pickwick, pagg. 77-79)

Altri spunti per la preghiera personale

Nella vita di tutti i giorni
porto il mio danno
come il più segreto dei doni
un anello fiero
di non brillare
la pelle ustionata porto
come seta preziosa
filata nel tempo
dal buio operoso,
le mie stelle nere.
Non sperare in nessuno
che non sia sbucciato
fino al nocciolo asciutto
della memoria,
non credere alle lacrime
altrui, alla pietà sconnessa
dal faro dei fatti.
C'è uno sciame
intorno alla spaccatura,
le scintille del mantello
che vorrei con te,
la chiamano notte.

Chandra Livia Candiani
La Domanda della Sete

Tu e lui

Tu e lui,
null'altro.

Lui:
il Tu senza risposte.

Giusta misura

Ma rischio grave è perfino pregarti:

giusta misura è sentirti
con tutti i sensi, e la mente

che si perde...

David Maria Turolfo
Ultime poesie

Io non so

Io non so
dove passa nell'ombra
il confine
tra il bene e il male.
Altri lo sa, Signore!

Dura scelta
capire ogni giorno
cosa sia
seguirti
non nell'a priori
dei nostri sermoni,
ma nel dedalo inquieto
e opaco
dei sentieri quotidiani.

Né so, povero cuore,
quando provocare
e quando consolare.

A me è toccato
guardare
con tenera
compassione
l'infinita debolezza
e tacere.

Angelo Casati
Nel Silenzio delle cose

Sul mio letto, lungo la notte,
ho cercato l'amore dell'anima mia;
l'ho cercato, ma non l'ho trovato.
Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze;
voglio cercare l'amore dell'anima mia.
L'ho cercato, ma non l'ho trovato.
Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città:
"Avete visto l'amore dell'anima mia?"»

Cantico dei Cantici 3,1-3